

RAFFAELE CANTARELLA



Importanza della Scuola Medica Salernitana
nella cultura dell'Europa medievale

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SALERNO
BIBLIOTECA
XV
e1
Misc A
VOL. Misc. 75

✓
e
misc
1
33

0046762

XV

1

A.

Misc. 75

13137 2.19

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00163867

Amodio Bruno

REGISTRATO

Importanza della Scuola Medica Salernitana nella cultura dell'Europa medievale (*)

(*) Discorso tenuto a Salerno, nel Salone del Palazzo di Città, il 16 maggio 1966.

James Brown

James Brown
James Brown

Per venire ora all'argomento (*), sarà opportuna anzitutto una precisazione, che il titolo richiede. Ma il termine « cultura », che può sembrare generico rispetto alla natura e alla funzione della Scuola Medica, è stato scelto apposta, e per due ragioni. La prima, di carattere personale, è che essendomi io occupato finora di tutt'altro che di storia della medicina, nessuno vorrà attendersi, e tanto meno chiedermi, che io tratti della Scuola dal punto di vista tecnico e professionale. Il posto della Scuola nella storia del pensiero medico è stato ed è tuttora oggetto di ricerche e di studio da parte di numerosi specialisti, e stranieri purtroppo per la maggior parte, i quali vanno mettendo in luce l'importanza che la Scuola ha avuto nella creazione e nella conservazione di un corpo di dottrina medico-chirurgica che per la prima volta, nei secoli più oscuri del medioevo, ha rinnovato, dopo lungo silenzio di secoli, l'interesse per la libera ricerca scientifica: non soltanto nel campo proprio della scienza medica, ma di qui promovendo, anzi anticipando, il risorgere dello spi-

(*) *(Dopo le parole di occasione e di presentazione.)*

rito scientifico in vari campi del sapere. Come è noto, il *cliché* del medioevo oscuro, rozzo e incolto è stato, e da molto tempo, riconosciuto come infondato e tendenzioso dalla critica storica più recente e più obiettiva: basta considerare che quest'epoca ha creato le grandi cattedrali romaniche e gotiche, l'opera di S. Tommaso, che resta la più grande costruzione del pensiero speculativo occidentale dopo Aristotele, la *Divina Commedia* infine. Ma è noto altresì che nei primi secoli del medioevo — quelli che vanno sotto il nome di alto medioevo —, per ragioni di ordine naturale e storico insieme (l'esaurimento, che potremmo dire biologico, dell'impulso creativo dopo la splendida fioritura di civiltà del mondo classico; le invasioni barbariche, il depauperamento economico e demografico, e molte altre cause), ebbe luogo, o più esattamente si aggravò, un decadimento generale della cultura e di tutte le manifestazioni della vita, che d'altronde era già ben visibile negli ultimi secoli dell'età antica. Tanto più grande, perciò, è il merito di coloro che, spesso oscuri e rimasti anonimi, promossero il rinnovamento, sia ricuperando, come ancora era possibile, il patrimonio della cultura antica, sia, da questo ricupero che pareva una scoperta, movendo alla creazione di nuovi valori. In questo travaglio, appunto, si colloca in prima linea, nei secoli fra il IX e il XII, l'opera, e la gloria, della Scuola di Salerno.

La seconda ragione, per la scelta del termine comprensivo « cultura », è di origine generale, ed è stata in parte accennata da quanto abbiamo detto. Noi, cioè, abbiamo voluto affermare, in tal modo, e ci proponiamo

di mostrare, una cosa che, pur essendo ovvia, è stata finora trascurata: dagli storici della medicina, per la naturale preponderanza accordata ai meriti tecnici e professionali della Scuola; dagli storici della cultura, per la solita deprecabile, anche se oggi quasi necessaria, ragione dei compartimenti stagni e della specializzazione: per cui lo storico del diritto ignora lo storico della medicina e della scienza; lo storico della letteratura ignora lo storico delle arti; e così di seguito.

Noi vogliamo quindi mostrare che il merito della Scuola non si esaurisce in quello, pur grande, del progresso della medicina, ma si estende al campo del pensiero scientifico in generale: e che, proprio per questo, essa occupa, nella storia della cultura medievale, un posto di grande rilievo, anzi di avanguardia. E la Scuola è un'altra prova, e tra le maggiori, della superficialità di una tesi, alla quale la pseudo-cultura ha voluto accordare, con grande quanto fatuo chiasso, immeritata importanza: la scoperta delle due « culture » (la cultura scientifica e la cultura umanistica, per intenderci), dalla incomunicabilità e incomprensione fra le quali deriverebbe la crisi del mondo moderno. Ma è facile obiettare che la cultura, quando è tale, cioè quando è creazione di valori, è una sola, unitaria e totale: come dimostrano tutte le epoche di grande e vera cultura, a cominciare da quella greca. E anche la cultura della Scuola, come verremo mostrando, è, nel suo tempo e nelle sue condizioni, una cultura unitaria. Basterà citare, tradotte alla lettera, le parole con cui comincia un recente e importantissimo studio sulla cultura della Scuola (Brian Lawn, *The Salernitan Questions*, Oxford

1963, p. XI): « E' noto da lungo tempo che Salerno fu il luogo di nascita e il vivaio di quello che è stato chiamato il rinascimento scientifico; che i suoi maestri furono i primi, nell'Occidente latino, a usare le opere di Aristotele da poco tradotte, i *Libri naturales*, nella produzione scientifica e medica; e che, particolarmente durante il secolo XII, la *civitas Hippocratica* divenne un centro per la diffusione di dottrine filosofiche e scientifiche, e insieme una scuola completamente rinnovata per il suo insegnamento medico ». In queste parole il benemerito studioso inglese ha espresso, in efficace sintesi, i molteplici meriti della Scuola nella rinascita della cultura occidentale.

Come abbiamo accennato, le testimonianze più antiche sull'esistenza di un sapere medico a Salerno rimontano al sec. IX: da alcuni documenti conosciamo un « Ursus medicus » nell'anno 821, un medico Josep nell'anno 848 e un « Josan medicus » nell'855. Poi, i nomi di medici salernitani diventano più frequenti (Ragenifrido, verso il 950; Grimoaldo, verso il 1000); e numerosi sono i nomi di coloro che venivano a cercare guarigione a Salerno, come, nel 984, Adalberone vescovo di Reims.

Nel sec. XII, lo storico Orderico Vitale attesta che a Salerno « *maximae medicorum scholae ab antiquo tempore habebantur* »: come confermano il famoso viaggiatore e geografo ebreo-spagnolo Beniamino di Tudela, che nello stesso secolo visitò Salerno, e l'autore anonimo del « *Carmen archipoetae de itinere Salernitano* », composto intorno al 1162 alla corte di Reinaldo vescovo di Colonia.

Come appare da queste pur rapide notizie, è chiaro — e i recenti studi lo vanno sempre più confermando — che in origine, cioè nel sec. IX e forse anche prima, si venne formando spontaneamente a Salerno, per ragioni che non conosciamo, una concentrazione e una specializzazione di medici empirici; i più famosi dei quali, probabilmente, davano lezione nel proprio domicilio. Poi, crescendo Salerno in potenza e prosperità già sotto gli ultimi principi Longobardi e più ancora, col normanno Roberto il Guiscardo, divenuta capitale politica, economica e culturale del mezzogiorno d'Italia, dal Garigliano allo Stretto; diffondendosi sempre più la cultura anche per antichi e recenti contatti con l'Oriente bizantino e arabo, si venne organizzando, per un processo naturale, una Scuola, la più antica università d'Europa, con un suo patrimonio di dottrina che si esprime in un *corpus*, sempre più vasto e sempre più diffuso, di scritti medici e « fisici », quali il « Passionario » di Garioponto, la « Practica » di Petrocello; nonchè il primo nucleo di quel « Flos medicinae » o « Regimen sanitatis », che diffuse in forma accessibile e popolare i precetti della Scuola e che, attraverso copiosi ampliamenti, ha avuto un incredibile numero di edizioni e traduzioni, nonchè molte imitazioni.

Per queste ragioni, è difficile oggi parlare di una « origine » della Scuola; origine che le molte ricerche non sono riuscite a individuare, proprio perchè si tratta di un fenomeno complesso, di una lenta evoluzione, non di una creazione collocabile in un preciso momento storico. A un certo punto, ci troviamo di fronte a una Scuola oramai organizzata, fiorente e famosa: di cui

però gli inizi e le tappe ci sfuggono. E tale era già, in sostanza, la condizione dei contemporanei, come attesta la tarda e leggendaria « Cronica » di Elino: la quale però è interessante perchè rappresenta, sia pure in modo vago e impreciso, quelli che furono i caratteri dell'ambiente di cultura nel quale nacque la Scuola. Afferma infatti che essa fu fondata da quattro Maestri, ciascuno dei quali « leggeva » (è termine tecnico della scuola medievale: cioè leggeva e commentava gli autori) ai discepoli nella propria lingua: Elino ebreo, in ebraico; maestro Ponto, greco, in greco; Adela, saraceno, cioè arabo, in arabo; maestro Salerno, latino, in latino. Abbiamo qui, pur in una tradizione confusa, quelle che furono effettivamente, in vario ordine di tempo e con diversa importanza, le componenti fondamentali della cultura salernitana.

Gli studiosi moderni hanno poi proposto varie ipotesi, circa le cosiddette origini della Scuola: i cristiani profughi da Alessandria dinanzi alla conquista araba (644); gli Arabi stessi; Carlo Magno imperatore (742-814); i cenobi benedettini e segnatamente Montecassino (fondato nel 529); infine, qualche scuola medica del basso impero che, in Salerno stessa o poco lontano, continuava la tradizione della medicina classica. Questa ultima ipotesi ha ripreso vigore quando, in seguito a recenti scavi compiuti a Velia dal benemerito soprintendente prof. Mario Napoli, è parso che essa ricevesse conferma da alcuni ritrovamenti archeologici ed epigrafici di sommo interesse. Sono venute alla luce infatti le rovine di un Asclepieo, al quale certamente, come di regola nell'antichità, era annessa una clinica; e an-

cora una serie di statue, raffiguranti dei personaggi che le relative iscrizioni, in greco si badi, qualificavano come « medici », « fisici » e, con una parola nuova, « folàrchi » ossia capi di una corporazione o scuola, eletti periodicamente: le statue, come le iscrizioni, che sono datate, sia pure secondo una èra cronologica finora non individuata, ci riportano sicuramente ad età giulio-claudia, cioè intorno alla metà del I sec. d. C.. A Velia, naturalmente, non poteva mancare, tra i « fisici », la massima gloria locale, quel Parmenide, che qui è detto anche « Uliàdes », con un epiteto non ancora del tutto chiaro.

Siamo dunque di fronte alla documentazione di un collegio medico, una confraternita, con un suo capo o « folàrco »; la quale era certamente in rapporto col tempio di Asclepio e la relativa clinica. Su questo, non c'è possibilità di dubbio, sebbene il ricordo di Parmenide — del quale finora non sapevamo che sia stato « fisico », nemmeno nel senso più lato della parola, possa far pensare a qualche esagerazione del patriottismo locale. Che questa associazione, poi, avesse carattere di « scuola », è cosa che ha bisogno di essere dimostrata. E se pur così fosse, non si vede come si possa colmare l'intervallo di otto buoni secoli che separano questo collegio di medici dalla Scuola di Salerno che ne sarebbe — come è stato congetturato — la continuazione. L'ipotesi è senza dubbio suggestiva: ma la prudenza consiglia, allo stato delle cose, di non abbandonarsi all'entusiasmo.

* * *

La base scientifica della Scuola, quale appare dalle prime opere, era la medicina ippocratico-galenica, che, nonostante le deformazioni e le scuole rivali, era rimasta la principale corrente del pensiero medico antico. Questo è dimostrato da tutta la storia della Scuola, dall'indirizzo della sua produzione, dai fondamentali libri di testo: infine anche, se pur indirettamente, dall'adozione del giuramento imposto al laureando, che è un nobile codice di etica professionale, e che deriva senz'altro — come ebbi occasione di mostrare or sono più di trent'anni (*) — dal famoso giuramento della Scuola di Cos, che è forse più antico dello stesso Ippocrate e che contiene gli stessi precetti morali. Nè le cose cambiarono di molto quando, intorno al 1077, giunse a Salerno Costantino Africano, che a Salerno appunto abbracciò la fede cristiana e si fece monaco a Montecassino, dove fu presentato all'abate Desiderio da una lettera di Alfano e dove rimase fino alla morte, nel 1087. Costantino, come è noto, fu famoso medico e traduttore dall'arabo e dall'ebraico, di opere medicinali e scientifiche: fra cui di estrema importanza la traduzione dell'*Ars parva* di Galeno, che rimase una delle colonne della Scuola; e fu in buoni rapporti anche personali oltre che scientifici con Alfano, al quale dedicò un suo trattato « De stomachi affectionibus ». D'altra parte, la letteratura medica araba, che Costantino veniva traducendo in latino, derivava a sua volta dalla stessa fonte: erano, per lo più, traduzioni (di

(*) *Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il Giuramento dei medici*, in « Archelon » 15 (1933) p. 305-320 (poi in « Arch. stor. prov. Salerno », 2, p. 253 sgg.).

prima mano, o attraverso intermediari siriaci) ovvero adattamenti di opere di medicina greca, che gli Arabi avevano fatta propria — insieme con altre discipline scientifiche, quali la matematica, la geometria, la geografia, la filosofia, etc. — allorchè occuparono, intorno alla metà del sec. VII, regioni fortemente e da lungo tempo imbevute di cultura greca. All'origine, dunque, e fondamentalmente, era sempre medicina greca, che ora arrivava o tornava a Salerno dopo un lungo giro. Questo spiega perchè, come hanno constatato gli studi più recenti, il diffondersi e l'influsso delle traduzioni di Costantino a Salerno sono stati molto lenti e di scarso rilievo. Non tanto per preconcetta ostilità della *Civitas Hippocratica*, nutrita di dottrina e di tradizione greco-romane, verso la medicina araba, o piuttosto, dunque, che arrivava attraverso gli Arabi, quanto perchè Salerno ritrovava, in queste traduzioni o adattamenti, i fondamenti del proprio pensiero scientifico. Non sarebbe giusto però negare il merito di questo pur limitato influsso arabo. Sta di fatto che dopo le prime traduzioni sicuramente documentate e quasi contemporanee, di Costantino dall'arabo e di Alfano dal greco, a Salerno si passa dallo stadio che potremo dire empirico-personale a quello scientifico-organizzato, cioè Scuola in senso proprio, con una produzione scientifica originale.

Questo movimento si manifesta in due direzioni. Anzitutto in campo propriamente tecnico-professionale, con la progressiva formazione di un *corpus* di dottrina medica, promossa da alcuni commentarii alle traduzioni di Costantino e alle stesse antiche opere salernitane

pre-costantiniane, come il commento di Matteo Plateario a quell'*Antidotarium Nicolai*, che è probabilmente il più antico trattato salernitano a noi noto di tal genere; poi con opere originali, quali la popolare *Practica* di Bartolomeo da Salerno. Ma questo movimento, pur notevole e degno di attenzione, doveva, per la sua stessa natura e destinazione, operare in un campo ristretto, e quindi era destinato, col progredire della scienza medica a essere superato nella dottrina e nella pratica, fino a quando la moderna indagine scientifica non ne ha scoperto il grande interesse che esso presenta nella storia della medicina.

Ben più vasto e di importanza decisiva per il risorgere della cultura nell'Europa medievale, è stato il movimento, che potremmo dire filosofico-scientifico, dovuto alle due maggiori personalità della Scuola nel periodo del massimo fiorire, cioè fra il 1150 e il 1250 circa, ad opera di Urso di Calabria e di Mauro, sulla importanza dei quali sono concordi i più recenti studiosi della Scuola.

In questo rinnovamento filosofico-scientifico, si possono distinguere due indirizzi. Uno appare dalla traduzione di Alfano del *De natura hominis* di Nemesio vescovo di Emesa in Fenicia, vissuto intorno alla metà del sec. V: opera che fu uno dei libri prediletti dell'età bizantina e di cui una parte fu attribuita al grande Gregorio di Nissa; e che, circa un secolo dopo di Alfano, fu ritradotto in latino da Burgundio Pisano e dedicato a Federico Barbarossa, nel 1159. In quest'opera confluiscono le più varie correnti della filosofia pagana (Aristotele, Galeno, Posidonio, gli Stoici) e della

teosofia neoplatonica (Porfirio) in una singolare mescolanza, che la concezione cristiana dell'autore cerca di ridurre ad unità. E la scelta di Alfano, di tradurre quest'opera, è altamente significativa per caratterizzare le tendenze filosofico-mistiche e scientifiche dell'uomo.

C'è poi l'indirizzo più propriamente filosofico, che pur movendo da interessi scientifici, e medici in particolare, cerca un fondamento « fisico » alle teorie antropologiche: e, come era naturale, ciò accade nella direzione della speculazione aristotelica. Cosa che non può per nulla sorprendere, poichè già la medicina greca classica si era sviluppata in un ambiente di cultura filosofica (pitagorica con Alcmeone ed Empedocle; « fisica », come allora si diceva, o naturalistica, con gli autori del *Corpus* ippocratico), nella quale aveva trovato le proprie basi teoriche e speculative. E lo stesso Galeno, che con la propria autorità consegnò la tradizione ippocratica al medioevo, fu non soltanto medico ma filosofo e letterato. Qualche cosa di simile accadde anche a Salerno, per opera dei già ricordati Urso di Calabria e Mauro, i quali morirono rispettivamente nel 1225 e nel 1214. E mi piace qui ricordare quanto ha scritto in proposito, con autorità e con precisione, uno dei più recenti e benemeriti storici della Scuola, Paolo Oscar Kristeller (in *Rassegna storica Salernitana*, 18, 1957, p.62): « Nelle loro opere, conservate ma non ancora sufficientemente studiate, si nota un forte interesse per le questioni filosofiche e teoretiche, una certa conoscenza delle dottrine aristoteliche e un impiego consapevole dei metodi della logica scolastica: elementi che sembrano mancare negli scritti più strettamente pratici e

medici della scuola anteriore, e che suggerirono già quasi trent'anni fa [quasi quaranta, ormai] al Birkenmajer la tesi che bisogna attribuire una parte importante nella recezione dell'aristotelismo in Occidente nei secoli XII e XIII ai medici, e specialmente ai medici salernitani ». Considerando che cosa ha rappresentato l'aristotelismo in tutta la cultura medievale e, per certe discipline, fino alle soglie dell'età moderna, si può valutare l'importanza fondamentale di questo contributo salernitano alla rinascita scientifica. In pari tempo si viene costituendo il *Corpus* dei testi che rimasero tradizionali nell'insegnamento medico fino al sec. XVI almeno; e, intorno a questi testi, si forma il commento, la « glossa » in termine tecnico, sulla analogia delle altre discipline, come era già accaduto nell'insegnamento delle sette arti liberali, che aveva dominato la scuola del primo medioevo. E anche a questo proposito è opportuno ricordare quanto scrive il Kristeller (*art. cit.*, p. 74): « La Scuola di Salerno, che ebbe i suoi inizi come una scuola di medici pratici, pervenne all'elaborazione di un sistema d'insegnamento teoretico e a diventare un centro di cultura letteraria e filosofica, non meno che medica, non solo verso il 1200, al tempo di Mauro e di Urso, ma già poco dopo il 1150, al tempo di Bartolomeo e di Musandino. Sicchè, quando studiamo l'origine e il primo progresso del metodo scolastico e della filosofia aristotelica durante i secoli XII e XIII, dobbiamo essere disposti ad attribuire, in questa evoluzione, una parte maggiore, che non si sia fatto di solito, a Salerno e alla medicina, accanto a Parigi e alla teologia, o a Bologna e alla giurisprudenza ».



In questo modo la cultura salernitana assume una dimensione europea e, dando origine a quella che concordemente è ricordata come la più antica università occidentale, si colloca, con Parigi e Bologna, al centro della rinascita culturale del sec. XII. Uno dei capitoli più importanti e più interessanti della diffusione europea della cultura salernitana è costituito dalla storia — ignota fino alle fondamentali ricerche del ricordato studioso inglese Brian Lawn — della raccolta di *Quaestiones naturales*. Queste ricerche hanno permesso di tracciare, per la prima volta, la storia di una tradizione di cultura risalente nientemeno che ad Aristotele e alla sua scuola, nella quale, press'a poco nel sec. I d. C., si venne formando, con materiali ippocratici e aristotelici, la prima raccolta dei *Problemi*, che fu attribuita allo stesso Aristotele. Attraverso varie traduzioni latine, questi problemi formarono il nucleo delle salernitane *Quaestiones naturales*, in prosa, di Adelardo di Bath, le quali, probabilmente sull'esempio delle *responsiones* dei giuristi, o forse su modelli anche più antichi, offrivano le soluzioni dei più strani problemi medici e naturalistici in generale. Si tratta, è ovvio, di una letteratura pseudo-scientifica popolare, della quale oggi è facile sorridere, di fronte alla ingenuità di alcuni quesiti, quali: « Perchè uno starnuto solo è presagio di malattia, ma non c'è da preoccuparsi di due starnuti? », « Perchè il cerchio intorno alla luna annunzia pioggia o vento? », « Perchè la donna non ha barba, ed ha voce più sottile e gradevole dell'uomo? » E pure, è incredibile quale immensa diffusione abbiano avuto le questioni, alcune delle quali servirono di base alle dispute scola-

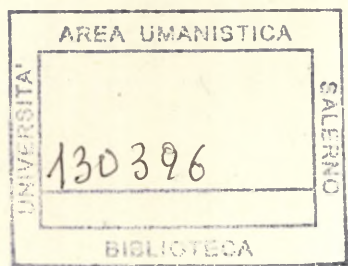
stiche su argomenti « fisici » in tutte le scuole dell'Europa medievale e furono usate da maestri come Pietro Hispano e Alberto Magno. Poi, ridotte in forma di esametri per comodità mnemonica, portarono il nome di Salerno, sotto il titolo di *Quaestiones phisicales*, nei maggiori centri della cultura europea, dapprima in Francia e in Inghilterra, poi in Spagna, alla corte di Federico II, in Germania infine; e attraverso nuove versioni umanistiche, questa tradizione dei *Problemi* continuò fino al sec. XVI e anche oltre.

Questa multiforme attività scientifica fa dunque di Salerno uno dei più importanti centri culturali d'Europa, al tempo nel quale, soprattutto per opera del Guiscardo e di Gregorio VII, diventa il centro dell'attività politica e religiosa, non soltanto dell'Italia meridionale. Di questo periodo splendido e fecondo una figura può giustamente considerarsi simbolo e sintesi: il grande Alfano, il primo arcivescovo di Salerno, che fu insieme medico e poeta, anzi il maggior poeta latino del suo tempo; uno dei primi traduttori dal greco e autore egli stesso di scritti scientifici di medicina; uomo politico in rapporti con i personaggi più importanti del suo tempo e vescovo zelantissimo della propria diocesi; sacerdote di profonda e sincera pietà infine, come appare dalle vite delle sante Cristina e Caterina da lui composte e dalla elevata spiritualità di molti dei suoi carmi latini, nei quali, in una impeccabile forma metrica e stilistica, esprime con nobili accenti la sua devozione e il fiducioso abbandono dell'anima alla fede salvifica e consolatrice. Personaggio nel quale veramente si riassume la gloria di Salerno nel periodo più grande e più bello della sua pur

lunga storia, quando la città nostra fu luce di civiltà e di sapere a tutta l'Europa; questa Salerno che un poeta pugliese press'a poco contemporaneo di Alfano celebrava con versi non certo ispirati, ma ingenuamente entusiastici (*):

« Città più deliziosa di questa non esiste in Italia,
ricca di messi, di alberi, di viti, di acque.
Non vi mancano pomi e noci e splendidi palazzi,
non la bellezza delle donne e la probità degli uomini.
Una parte di essa occupa la pianura, una parte il
[monte;
e offre quanto si può desiderare, per terra e per mare ».

R. CANTARELLA



(*) *Guillemus Apullensis, Gesta Roberti Wiscardi*, l. III, vv. 470-475.



Scuola Arti Grafiche
Orfanotrofio Umberto I
S A L E R N O

ass. Lino Bassi - SA
Tf. 229633

Hotel Pontoglio



Roma 29/9/78

- h. 16 arte Christie's (vedere i due appirelli)
SA?
- Laurini
- Casali (Pantheon)

20

Antiquariato